

IL CASO È un cinquantenne di ██████████ casalingo cui la Cassazione ha riconosciuto i danni

# Per il "colf" mancato arriva il risarcimento

Gianluca Amadori

VENEZIA

È un operaio di ██████████ il cinquantenne a cui la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto ad essere risarcito per la mancata possibilità di svolgere lavori domestici a causa delle lesioni patite in un incidente stradale.

Il pronunciamento della Suprema Corte è importante in quanto dà atto che anche gli uomini si occupano quotidianamente delle incombenze domestiche e, dunque, riconosce il loro diritto a veder

risarcito il danno patrimoniale conseguente all'impossibilità di potersi far fronte, se non ricorrendo a personale esterno al nucleo familiare.

La Corte d'Appello di Venezia, pur riconoscendo il diritto dell'uomo al risarcimento dei danni sofferti per colpa dell'incidente stradale, gli aveva negato lo specifico risarcimento per perdita del lavoro domestico, sostenendo che «non rientra nell'ordine naturale che il lavoro domestico venga svolto da un uomo».

Contro il pronunciamento dei giudici lagunari ha presen-

tato ricorso il suo legale l'avvocato Alessio Morosin, e la Suprema Corte gli ha dato ragione su questo punto, rinviando gli atti ad una diversa sezione della Corte d'appello affinché quantifichi e liquidi al cinquantenne anche il danno patrimoniale conseguente alla perdita del lavoro domestico.

La Cassazione ha rispettato gli atti in laguna anche in relazione alla posizione della moglie dell'uomo, pure lei rimasta ferita nell'incidente, la quale lamentava di essere stata a sua volta costretta a

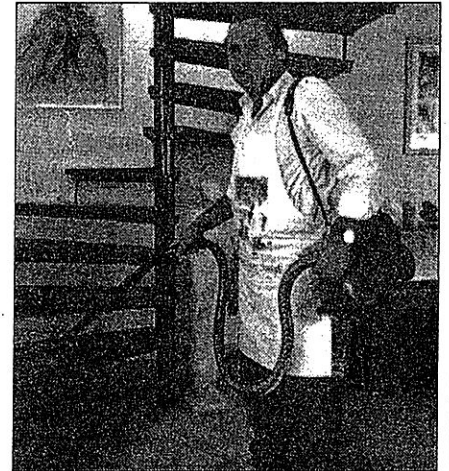
**COLF**

Riconosciuto in Cassazione il danno patito da un "casalingo" di ██████████ (foto d'archivio)

tralasciare le cure domestiche per occuparsi del marito. I giudici della Suprema Corte hanno evidenziato come il risarcimento al danno morale a lei accordato non è sufficiente in quanto «la perdurata possibilità di svolgere lavoro domestico costituisce un dan-

no patrimoniale, pari al costo ideale di un collaboratore cui affidare le incombenze che la vittima non ha potuto sbrigare da sé». Nei prossimi mesi la Corte d'Appello di Venezia dovrà stabilire a quanto ammonta questo danno.

© riproduzione riservata



● Esaminando il caso dei coniugi veneziani [redacted] la Cassazione ha sancito che, in caso di incidente, deve essere indennizzato anche il mancato aiuto domestico offerto dai maschi, perché non si può dare per scontato che le mansioni da «colf» ricadano soltanto sulle mogli. Anzi, sottolinea la Suprema Corte, una tesi del genere «è contraria al fondamentale principio giuridico di parità e pari contribuzione dei coniugi ai bisogni della famiglia».

● Con queste considerazioni, gli «ermellini» hanno bocciato la teoria dei magistrati della corte d'Appello di Venezia che, nella loro sentenza di secondo grado, ritenevano che «non rientra nell'ordine naturale delle cose che il lavoro domestico venga svolto da un uomo».

## L'INTERVISTA

Parla [redacted] il suo impegno domestico riconosciuto dalla Cassazione

# «Cucino, stiro e cresco i miei due figli Anche per i giudici sono un casalingo»

[redacted] (Venezia) «Stirare non è mai stato un problema, fin da quando ero ragazzino. Perfino le camicie mi riescono bene...». Per non parlare del cibo: «Mi piace cucinare. Dalla carne al pesce: il barbecue è la mia specialità». E poi c'è da star dietro ai ragazzi, passare l'aspirapolvere, caricare la lavatrice, lavare i pavimenti. «Siamo nel 2014: uomini e donne devono collaborare per svolgere le faccende di casa. È questo che cerco di insegnare ai miei figli».

[redacted] 52 anni, ex operato turnista ora con mansioni d'ufficio, una bella casa nella periferia di [redacted] (Venezia), una moglie, due figli ormai grandi e, soprattutto, primo italiano ad aver ottenuto da un giudice il «patentino» da casalingo.

Martedì la Cassazione ha depositato la sentenza della causa intentata da [redacted] e da sua moglie [redacted] contro la compa-

gnia di assicurazioni che si era rifiutata di riconoscere parte del danno provocato da un incidente stradale avvenuto nel 2001. Nello schianto, l'uomo aveva riportato una commozione cerebrale e la frattura del bacino (ancora oggi ha difficoltà a camminare), e la conseguente «perdita della capacità di lavoro», compreso quello casalingo, visto che per molto tempo non aveva potuto aiutare la moglie nelle faccende. In precedenza la coppia si era vista negare l'indennizzo perché - a

detta dei giudici di merito - «non rientra nell'ordine naturale delle cose che il lavoro domestico venga svolto da un uomo». Una frase che pare scritta secoli fa. «E invece l'ha messa nero su bianco, nel 2011, la Corte d'Appello di Venezia», ricorda [redacted]. «Come donna ero indignata: mi sono sentita trattata come un essere inferiore rispetto agli uomini».

A rimettere le cose a posto ci ha pensato la Cassazione, che ha accolto la tesi degli avvocati Alessio Morosin e Stefania Chi-

nellato definendo «illogiche» le motivazioni riportate nella sentenza precedente. «Non è certo Madre Natura a stabilire i criteri del riparto delle incombenze domestiche tra i coniugi, che è invece frutto, ovviamente, di scelte soggettive e di costumi sociali», scrivono i magistrati della Suprema Corte, che hanno poi ricordato come «l'affermazione dei giudici d'Appello sia contraria al fondamentale principio giuridico di parità e pari contribuzione dei coniugi ai bisogni della famiglia».

Ora, a tredici anni dall'incidente, la causa dovrà tornare al tribunale veneziano che finalmente dovrà riconoscere ai coniugi il risarcimento del «danno patrimoniale da perduta possibilità di attendere alle occupazioni domestiche». E [redacted], il casalingo-lavoratore, può finalmente tirare un sospiro di sollievo.



**Dobbiamo collaborare. Siamo nel 2014, uomini e donne devono collaborare per svolgere le faccende di casa**



**Una vita dignitosa. Un uomo deve fare del suo meglio per assicurare ai familiari una vita dignitosa**

A sinistra, [redacted] 52 anni di [redacted] (in provincia di Venezia): con il suo avvocato Alessio Morosin (sotto) ha appena vinto la causa che aveva promosso davanti alla Cassazione



vo i turni, e quindi trascorrevò metà della giornata a casa mentre mia moglie era ancora al lavoro, mi occupavo io delle faccende» racconta. «Preparavo il pranzo, davo una mano a pulire e stirovo. Ma il casalingo non è un lavapiatti o una colf, il suo impegno non si limita soltanto ai lavori domestici: ci sono i figli da crescere; da portare a scuola, da aiutare a fare i compiti e da accompagnare agli allenamenti di calcio. È gratificante ma anche molto

duro...».

Nonostante le parole utilizzate dai giudici della Corte d'Appello, [redacted] non sente di andare controcorrente. «Al giorno d'oggi in tutte le famiglie funziona così: marito e moglie si danno una mano per gestire la casa e accudire i figli. Un «vero uomo» è colui che fa del proprio meglio per assicurare ai familiari una vita dignitosa, senza mai tirarsi indietro».

Resta l'amarazza di aver dovuto affrontare una lunga causa legale solo per veder riconosciuta la parità tra il suo contributo alle faccende domestiche e quello di una qualunque casalinga. «La sentenza precedente era incomprensibile per quanto sembrava fuori dal tempo, nell'assegnare alle donne l'esclusiva dei lavori di casa. Ora che la Cassazione ha ristabilito la normalità, spero che nessuno debba più far fronte ai miei stessi disagi».

Canta vittoria anche l'avvocato Alessio Morosin: «Le pari opportunità tra uomo e donna vanno garantite in tutti gli ambiti, anche tra le mura domestiche. Quella della Suprema Corte è una sentenza importante perché ribadisce un principio fondamentale: un maschio ha tutto il diritto a vedersi riconosciuto il risarcimento se, per colpa altrui, non ha potuto contribuire alla gestione della casa e delle incombenze familiari».

**L'Appello. Ora il caso torna in Appello per definire il risarcimento**